

CAPITOLO IV

RELAZIONI SOCIALI

RELAZIONI SOCIALI

I ruoli agricoli

Come già detto nel terzo capitolo la popolazione vitese non ha tradito la sua matrice agricola: più della metà della popolazione attiva è tuttora impegnata nel lavoro dei campi. Abbiamo pure visto che l'introduzione della tecnologia ha migliorato le condizioni di lavoro degli agricoltori, ha favorito l'aumento del loro reddito ma non ha cambiato di molto la loro mentalità.

La maggior parte dei contadini è rimasta fedele ai valori del mondo rurale e, tutto sommato, sono loro a dare il polso della situazione.

Grande importanza viene ancora data al mondo domestico che costituisce la « comunità base » che con tutti i suoi legami permette di affrontare la realtà esterna.

I rapporti parentali sono molto sentiti e agli anziani viene riservato un posto di rispetto anche se non hanno più

l'autorità di una volta "di lu picciottu lu travagghiu, di lu vecchiu lu cunsigghiu" (1).

Buoni sono i rapporti con il "vicinato".

I vicini sono persone a cui si è legati dalla contiguità delle abitazioni e con i quali si crea una fratellanza che non implica, tuttavia, l'esistenza di rapporti fraterni.

Il vicino va rispettato perchè si può avere bisogno di lui. Un detto popolare, spesso ricordato, bene sintetizza lo spirito di questo rapporto: "puru 'a riggina avi bisognu di la vicina" (2). Quindi a ben guardare si tratta ancora di quei rapporti sociali particolaristico-solidaristici (3) che il contadino intesse per affrontare la sua nemica di sempre: la natura, "L'omu urdisce e la fortuna tesse" (4) ammonisce un altro detto.

Anche se molto lentamente qualcosa comincia a muoversi a Vita e il cambiamento si sta verificando nonostante alcuni fattori concorrano a fare da freno. Fra questi ricordiamo l'emigrazione che se da un lato ha alleggerito la pressione sociale, dall'altro ha, innegabilmente, impoverito la popolazione. A partire sono sempre stati i più intraprendenti, i più coraggiosi che hanno trovato la forza di andare allo sbaraglio. A questo tipo di fuga si è aggiunta quella intellettuale. I giovani che vanno fuori per studiare, molto spesso, non trovando in paese condizioni favorevoli allo svolgimento della professione appresa, si trasferiscono.

Il risultato è un impoverimento culturale e un invecchiamento della popolazione residente.

C'è da notare, tuttavia, che negli ultimi anni questa tendenza ha subito una battuta d'arresto. Molti giovani hanno, infatti, trovato in loco uno sbocco nello sviluppo del terziario che occupa un buon numero di loro. Nè vanno sottovalutate le agevolazioni nel campo edilizio di cui molti si avvantaggiano (specie in seguito alla ricostruzione) e che li aiutano a risolvere felicemente il problema, in altri posti drammatico, degli alloggi.

(1) « Del giovane il lavoro, del vecchio il consiglio ».

(2) « Anche la regina ha bisogno della vicina ».

(3) AA. VV. in « Scuola, potere e ideologia », Ed. il Mulino, Bologna, 1972, pag.210.

(4) « L'uomo ordisce e la fortuna tesse ».

Proprio grazie alla felice situazione edilizia diversi nuclei familiari si sono trasferiti dai paesi vicini a Vita, dove trovano la possibilità di affittare delle case. Speriamo solo che Vita non si trasformi in paese dormitorio.

Classi sociali

Cercheremo ora di analizzare la trama sociale della comunità e di vedere quale è l'azione di alcune istituzioni (famiglia, chiesa, scuola, associazione ecc.) sul territorio, come interagiscono fra loro (se lo fanno) e quale è la loro tendenza evolutiva.

Per classe si deve intendere un insieme di persone che si trovano in una eguale condizione sociale ed hanno in comune interessi e tradizioni da salvaguardare.

I criteri usati per stabilire l'appartenenza ad una classe sono diversi e variano in rapporto alla loro collocazione nello spazio e nel tempo. I più comuni sono: la nascita, il censo, i mezzi di produzione, le ideologie, ecc.

Secondo Nelson in una società rurale è più « probabile che lo status sociale sia determinato dalle qualità personali dell'individuo più che dai criteri secondari del reddito, della occupazione, ecc. ». Del resto in un centro tanto piccolo « la coscienza di classe non è eccessiva... non solo per la conoscenza personale che ciascuno ha degli altri, ma per il fatto che tutti sono occupati nella stessa attività »⁽⁵⁾.

Questo è tanto più vero a Vita dove i possidenti sono anche loro degli agricoltori e dove la classe impiegatizia viene fuori dall'ambiente agricolo ed operaio.

E' possibile enucleare quattro gruppi ben distinti nella struttura sociale vitese.

Primo gruppo costituito da contadini ed operai. I primi, contrariamente a quanto avviene nella città, godono di un prestigio maggiore degli operai. A questo proposito c'è da notare che a dedicarsi all'agricoltura sono, per lo più, le persone che possiedono dei terreni. Inoltre le migliorate condizioni di lavoro fanno sì che non siano più designati con l'appellativo di "peri 'ncritati"⁽⁶⁾. Gli operai che, per la

(5) AA. VV., *op. cit.*, pag.347.

(6) « *Piedi sporchi di creta* ».

maggior parte, sono utilizzati nell'edilizia e in qualche piccola azienda, per il loro stato di dipendenza sono posti al di sotto dei contadini.

Il secondo gruppo è formato dalla classe impiegatizia. Costituito per lo più da figli di contadini e operai che avendo studiato hanno conquistato un titolo che ha permesso loro di fare un lavoro non manuale. Guardano, come sfocio naturale delle loro ambizioni, ai piccoli proprietari terrieri e alla media borghesia con i quali membri si imparentano.

Abbiamo poi il terzo gruppo formato dai proprietari terrieri e dai professionisti in genere.

Un discorso a parte va fatto per l'ultimo gruppo. E' formato da un piccolo numero di famiglie che per tradizione costituiscono l'élite del paese. Sono i grossi proprietari terrieri che hanno sempre fatto gruppo chiuso. Si sposano fra loro, anche fra consanguinei, o con membri dell'élite dei paesi vicini. Non ammettono i nuovi ricchi per quanto ricchi possano essere. Sarebbe errato credere che il modo di vivere degli appartenenti al gruppo di élite sia diverso da quello del resto della popolazione. La loro superiorità si manifesta in alcuni particolari quali: meritarsi l'appellativo di don; appartenere ad un circolo piuttosto che ad un altro; far vivere i figli in città, essere amici dei politici, ecc. (oltre, è sottinteso, alle migliori condizioni economiche).

La chiesa

Fin dalla fondazione del comune il braccio secolare e quello ecclesiastico si sono uniti per meglio sottomettere la turbolenta popolazione vitese.

I primi sacerdoti venivano nominati, come cappellani, su segnalazione del barone. Erano quindi delle persone conosciute e fidate. Insieme ai notabili erano inoltre le sole persone istruite della comunità e quindi in grado di gestire il potere a proprio piacimento.

C'era però una grossa differenza: mentre i notabili, anche per la piccolezza del comune, risiedevano altrove; i sacerdoti che per forze di cose abitavano nel paese, costituivano lo strumento concreto tramite il quale svolgere un'azione di controllo continuo e sistematico.



Ex ospizio San Sebastiano



Cappella del cimitero comunale

Quanto grande fosse la presenza ecclesiastica lo testimonia il numero delle chiese esistenti: Chiesa madre, Purgatorio, S. Padre, Maria Santissima di Tagliavia, S. Sebastiano, S. Cosma e Damiano, San Francesco. Alla chiesa di San Francesco era annesso un convento di frati minori conventuali. Questo convento, quando entrò in vigore la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, venne espropriato dall'amministrazione comunale e i locali vennero adibiti a sede del municipio, della scuola e della caserma. Nello stesso periodo venne espropriata la chiesa di S. Sebastiano e che fino al 1968 fu sede della pescheria comunale. L'Ospizio annesso alla chiesa, dal dopo guerra ad ora ospita l'Associazione dei mutilati ed invalidi di guerra.

Anche l'istruzione era in mano alla chiesa e per molto tempo alcuni sacerdoti fecero parte dell'amministrazione comunale. Il sac. Bartolomeo Perricone fu addirittura sindaco per molte volte⁽⁷⁾.

Nè questo legame fra la chiesa e la cosa pubblica può dirsi interrotto, infatti, l'azione politica della chiesa continua ancora oggi sia pure in modo più velato. Non è lontano il tempo in cui qualche sacerdote, durante il periodo delle consultazioni popolari, riteneva fosse suo dovere di pastore indirizzare le sue pecorelle verso « il miglior sentiero che porta in paradiso ». Questa azione di persuasione veniva svolta in forma pubblica: il sacerdote in questione, cioè, la domenica dal pulpito dava disposizioni sul da farsi; o in forma privata: passava al fedele il fac-simile da copiare nella segretezza della cabina elettorale.

Attualmente la situazione è mutata. Il numero delle chiese aperte al culto è notevolmente diminuito (sono soltanto due: quella della Madonna di Tagliavia e della Chiesa madre, che ha la sede in una baracca). Diminuita è pure la quantità di funzioni religiose alle quali a memoria degli anziani partecipavano numerose persone. Delle innumerevoli novene, rosari, prediche, ecc. non resta che il ricordo.

Nel passato l'organizzazione della chiesa era molto influente infatti, esistevano moltissime organizzazioni parallele, quali: Terzo Ordine di S. Francesco; Ass. del Sacro Cuore, Unione fra le Donne Cattoliche, Unione delle figlie di Maria, Ass. giovani cattolici di S. Vito; Ass. gioventù femm. S. Giovanna D'Arco. Oggi sono tutte scomparse.

(7) Il sac. Bartolomeo Perricone ricoprì la carica di sindaco di Vita per i periodi: 1876-77, 1879-82, 1883-89.

C'è da dire comunque che il potere della chiesa è sempre molto grande. Crediamo che ciò sia, almeno in parte, da attribuire alla diversa politica messa in atto dai sacerdoti i quali si fanno promotori di incontri ed iniziative tendenti a riunire giovani attorno a nuovi interessi.

La famiglia

La famiglia è il perno su cui ruota tutto il mondo contadino di Vita.

Secondo la definizione di Loomis & Beegle, la famiglia svolge le seguenti funzioni:

- 1) procrea;
- 2) provvede al mantenimento dei membri più deboli: i bambini e le persone anziane;
- 3) educa i giovani trasmettendo loro nozioni, valori, tradizioni e tecniche;
- 4) inserisce i membri della famiglia in altri sistemi sociali della società d'appartenenza;
- 5) provvede all'interazione cooperativa primaria del gruppo necessaria per:
 - a) produzione e guadagno;
 - b) consumo;
 - c) ricreazione;
 - d) religione;
 - e) amicizia.

La famiglia rurale è patriarcale per necessità.

In essa opera una precisa e inviolabile divisione dei compiti che comporta diversi tipi di interazioni: marito-moglie, padre-figlio, madre-figlia, ecc.

Capo indiscusso della famiglia è il padre che nella realtà ha solamente il compito di procurare il cibo. Quanto più le condizioni economiche sono precarie, tanto più la figura del padre scompare. Un motto popolare dice: "*orfanu e orfanaggiu megghiu di patri chi di matri*"⁽⁸⁾. Il suo rapporto con la moglie e i figli è di tipo autoritario.

(8) « *Orfani e privazioni meglio di padre che di madre* ».

La madre ricorre a lui, per quanto riguarda l'educazione dei figli, solo per minacciare castighi; o per avere il consenso in caso di fidanzamenti e ancora per la dote delle figlie. Quindi, paradossalmente, la donna che dall'esterno appare sottomessa al marito, all'interno della famiglia è la guida incontrastata, il cardine su cui gira l'intera famiglia, la sola persona veramente significativa: "*la bona muggghieri fa lu bonu maritu*"⁽⁹⁾. E' lei che si occupa dell'amministrazione delle finanze e del bilancio familiare, dell'educazione dei figli e del mantenimento della casa. A lei, a cui la tradizione assegna un ruolo d'inferiorità, viene affidato inoltre l'onore della famiglia. Ancora oggi l'offesa più grave che si possa fare ad un uomo è di fare insinuazioni sull'onorabilità della madre, della moglie o di qualche altro membro femminile della famiglia. Non a torto, quindi, alcuni parlano di un matriarcato degli strati inferiori⁽¹⁰⁾.

I rapporti fra i coniugi non sono basati sul dialogo, nè sulla discussione dei problemi inerenti la famiglia. Ognuno preferisce chiedere aiuto e consiglio ai membri dello stesso sesso della propria cerchia parentale. I problemi, infatti, sono vissuti ora come cose da uomini ora come cose da donne.

Una società così fatta rivolge scarsa attenzione ai bambini che hanno un ruolo passivo. Essi devono uniformarsi alle norme che sono esterne, devono subire il comportamento incoerente dei genitori che, fra l'altro, hanno un potere pressochè assoluto sull'applicazione delle sanzioni.

Questa educazione comporta:

- a) mancanza di autonomia;
- b) assunzione passiva e acritica delle norme di cui, poi, si diventa difensori.

Un momento di grande crisi si ha quando i figli vogliono evolversi. Si assiste allora ad un vero e proprio scontro tra il figlio ed i genitori che fanno di tutto per tenerlo il più lungo possibile sottomesso. La lotta è più dura per la donna.

Mentre sembra normale che un uomo faccia nuove esperienze perchè, si dice, poi deve reggere una famiglia, alla donna è concessa minore libertà e le si perdonano malvolentieri eventuali trasgressioni alla norma.

(9) « *La buona moglie fa il buon marito* ».

(10) AA. VV., *op. cit.*, pag.178.



Piazza Libertà già Piazza Acquanova



Scuola elementare statale "Luigi Capuana"

La scuola

Anche per i vitesi qualcosa nel campo della cultura istituzionalizzata è cambiata. E' aumentato il numero dei laureati e dei diplomati anche se non può dirsi che l'aumento numerico dei titoli di studio abbia portato un uguale aumento di cultura.

La scuola non è riuscita a mediare i due mondi. Ha continuato a proporre modelli comportamentali e culturali completamente estranei alla realtà del mondo contadino i cui valori sono stati rimasti negletti o addirittura sono stati rifiutati.

Nel comune esistono le seguenti scuole:

- N. 1 scuola materna statle con tre sezioni con una popolazione scolastica di circa 75 unità;
- N. 1 scuola elementare statale « Luigi Capuana » e con due sezioni e dieci classi; popolazione scolastica circa 150 unità;
- N. 1 scuola media statale « Vito Sicomo » con due sezioni e sei classi; popolazione scolastica circa 100 unità.

Per frequentare le scuole di grado superiore i giovani si spostano: alcuni fanno i pendolari, altri preferiscono trovare una sistemazione nella località dove si trova la scuola frequentata.

Tentativi di cambiamento culturale

Come altrove, così nella comunità di Vita gli scontri tra genitori e figli si sono acuiti in seguito ai cambiamenti avvenuti nella società.

Il cambiamento è legato all'avvento della tecnologia che ha cambiato il modo di produrre. L'impiego della tecnologia ha, certamente, alleviato la fatica del contadino, ma nello stesso tempo ha diminuito la richiesta di manodopera con il conseguente esodo verso le città, e la rincorsa del sogno industriale.

Nasce un nuovo eroe: l'operaio-tecnico.

Ma il trasferirsi in città, il diventare operaio per il contadino significò perdere il possesso degli strumenti di lavoro e quindi trovarsi in una situazione di dipendenza e di estraneità ai ritmi produttivi che finirono col rompere

definitivamente il cordone ombelicale che lo legava alla tradizione.

La casa da luogo di produzione si trasforma in luogo di consumo. I ruoli dei singoli componenti la famiglia cambiano, condizionati dai ritmi e dai tempi che il sistema produttivo impone.

La famiglia patriarcale non ha più ragione di essere, al suo posto sorge un nuovo modello più funzionale alle nuove esigenze: la famiglia nucleare composta dal padre, la madre e i figli il cui numero si riduce drasticamente.

L'educazione dei giovani, che nella società agricola avveniva nell'ambito della famiglia, anche perchè il volume delle nozioni da tramandare era piccolo e legato all'esperienza quotidiana, nella nuova società industriale, tesa verso la razionalizzazione della vita, avviene tutta all'esterno della casa: scuola, circoli, librerie, club, ecc. Le nuove esperienze fatte dai giovani hanno prodotto un duplice effetto: ne hanno allargato gli orizzonti, facendo loro intravedere modelli di vita prima impensati ed hanno messo in crisi l'autorità degli adulti che non possono essere di alcun aiuto in una società che non conoscono.

Non si è più contadini senza tuttavia essere cittadini.

Attualmente la popolazione di Vita attraversa questo stadio di disorganizzazione. «La disorganizzazione consiste nel fatto che i membri» più giovani «del gruppo definiscono le situazioni in modo discordante dalle regole»⁽¹¹⁾.

Gli adulti, che detengono il potere economico, sono fortemente ancorati agli antichi costumi e cercano in tutti i modi di arginare l'ondata di novità. L'arma usata è quella « dell'isolamento, vale a dire il rompere la connessione tra sè e quegli individui il cui comportamento è in disaccordo con il sistema tradizionale »⁽¹²⁾. Altri mezzi sono il pettegolezzo, la maldicenza e i « consigli fraterni ». Bisogna notare che, in una piccola comunità, questi appelli hanno particolare fortuna. Non c'è vitese, o quasi, che nel suo comportamento quotidiano non abbia come guida la seguente preoccupazione: « Cosa dirà la gente? ».

(11) AA. VV., *op. cit.*, pag.473.

(12) AA. VV., *op. cit.*, pag.470.

Tuttavia non c'è famiglia che non cerchi di migliorare il livello di vita dei propri figli (specie dei maschi). Il mezzo più idoneo appare la scuola che dando « il pezzo di carta » permette l'avanzamento sociale.

Iniziative culturali e associazionismo

La cittadinanza vitesese non si è mai distinta né per aver mostrato interesse, né per aver preso iniziative nell'ambito culturale.

Si sperava che la struttura polivalente del "Centro sociale" portata dal terremoto del '68 facesse in qualche modo da stimolo favorendo momenti di aggregazione e di fruizione della cultura.

In realtà, tranne rari casi, nulla di questo è avvenuto. Tra il 1980-86 il centro sociale ha ospitato la rassegna internazionale d'arte sociale siciliana "Valle del Belice". La presenza del pubblico era però in maggior parte costituita da non vitesi.

Il comune tentò di portare avanti delle stagioni di concerti con l'ausilio dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana (EAOSS): L'iniziativa morì di morte naturale in quanto gli orchestrali, a volte, erano più numerosi del pubblico.

Maggiore fortuna hanno avuto gli spettacoli di carattere folkloristico e di teatro dialettale.

Bisogna notare come i vitesi, o buona parte di essi, siano allergici al pagamento del biglietto. Sono disposti, e non sempre, ad assistere purchè sia gratis.

Anche a Vita, forse anche in seguito alla riscoperta generale del carnevale, si è rispolverata questa festa è che diventata: *carnevale dei bambini*. Gli adulti, in questa occasione organizzano i tradizionali "veglioni".

Esiste una radio libera "Radio City" gestita dalla Coop. "Cartipoli".

Una forte azione di stimolo è svolta dall'Associazione turistica e culturale "Pro-loco Vitesese" dal 1981 che ha dato via a diverse iniziative culturali e di promozione turistica.

Un discorso a parte va fatto per i Circoli che bene esprimono i gusti e le tendenze dei vitesi in maniera di divertimenti.

Nei locali della scuola materna sono ospitate: la Biblioteca comunale "Antonino De Stefano" fondata nel 1977 e la Civica Pinacoteca Viteese fondata dalla Associazione Pro-loco nel 1986.

Né l'una né l'altra sono molto frequentate.

Interessante la creazione dell'Istituto superiore per le tecniche di conservazione dei beni culturali e dell'ambiente "Antonino di Stefano". Si tratta di una scuola di specializzazione promossa e gestita dai comuni: Vita, Salemi e Partanna. La sede centrale si trova a Salemi, presso il Convento dei Padri Minori.

Ultima iniziativa, in ordine di tempo, è il tentativo di costituire un Museo etno-antropologico.

Circolo culturale "Vincenzo Renda"

Sede: Via dei Mille

Presidente: Ferlito Vito

E' il risultato della fusione di due circoli politici ormai estinti: Circolo Perricone e Circolo Leone.

Il Circolo Perricone era il più antico del comune, composto principalmente da benestanti, piccolo-borghesi e professionisti. Circolo politico e sede del partito capeggiato dal sac. Bartolomeo Perricone che fu sindaco di Vita per lunghi periodi.

In contrapposizione a questo nacque il "Circolo Leone" sorto per bilanciarne l'attività politica. Fondatore ne era stato il cav. Vincenzo Leone capo del partito popolare che si opponeva al Perricone.

Dall'unione di questi due circoli è nato il Circolo liberal-democratico. Accoglie i notabili del paese e i proprietari terrieri ma non è più esclusivo come un tempo. In periodo elettorali sosteneva il sindaco Vincenzo Renda.

Questa associazione comunemente veniva chiamata: "Circulu di ricchi" o "Circulu du sinnacu".

Dal 1987 ha preso il nome di "Circolo culturale Vincenzo Renda".

Attività principali: gioco delle carte e visione TV.

Quotidiani acquistati: Giornale di Sicilia.

Circolo Operaio

Sede: Corso Giuseppe Garibaldi.

Presidente: Monticciolo Ignazio.

Fondato nei primi del 1900 dal sac. Antonino Accardi è apolitico. E' stato sempre fiorente e conta un numero elevato di soci, in particolare operai. Comunemente viene chiamato "*Circulu di mastri*". I soci vi si incontrano nelle ore serali e nei giorni festivi.

Attività principali: gioco delle carte e visione TV.

Quotidiani acquistati: Giornale di Sicilia.

Circolo Agricoltori Vitesi

Sede: Corso Giuseppe Garibaldi

Presidente: Adragna Salvatore.

E' stato fondato nei primi del 1900 ad opera di un gruppo di agricoltori vitesi. Apolitico. Numero elevato di soci.

Attività principali: gioco delle carte e visione TV.

Quotidiani acquistati: Giornale di Sicilia.

Circolo ex Combattenti e reduci di guerra

Sede: Via Armando Diaz

Presidente Giglio Ignazio.

Sorto nell'immediato dopo-guerra, riunisce la parte più anziana della popolazione, che vi trascorre quasi tutte le ore della giornata.

Attività principali: gioco delle carte e visione TV.

Quotidiani acquistati: Giornale di Sicilia.

Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra

Sede: Corso Giuseppe Garibaldi

Presidente: Bellafiore Melchiorre.

Sorta nel 1918, al fine di tutelare gli interessi dei combattenti ed invalidi delle due guerre mondiali. Ne fu fondatore il sac. Giuseppe La Bella.

"Cartipoli" soc. coop. culturale e ricreativo

Sede: Via Cesare Battisti, 6

Presidente: Buffa Isidoro.

Sorta ai primi degli anni '80, gestisce una emittente radiofonica locale.

Associazione teatrale "Antonino Gioia"

Sede: Viale Europa, 27

Presidente: Nicolosi Giuseppe.

Sorta il 2 gennaio 1986. Svolge attività teatrale.

Associazione turistica e culturale "Pro-loco Vitese"

Sede: Via Luigi Martignoni

Presidente: Bellafiore Dino.

Sorta il 24 aprile 1981. Attività principali: promuove progetti a carattere turistico e culturale per la località di Vita. E' iscritta all'albo regionale delle associazioni Pro-loco.

E' titolare del periodo di informazioni turistica *"Il Vitese notiziario"* e della *"Civica Pinacoteca Vitese"*.

L'associazione Ettore Maiorana pur esistendo da alcuni anni, non ha più una sede permanente.

Hanno cessato di esistere le seguenti associazioni: Endas, Società Sportiva, Amici della Musica, A.R.C.I., Radio Libera Vita Centrale.

Istituzioni oggi e ieri

Abbiamo detto che la popolazione di Vita ha subito nel tempo un processo di invecchiamento. E proprio il problema degli anziani è qui molto sentito.

Ospitato e gestito dalle *"Figlie della Misericordia e della Croce"* è presente in Vita un istituto di assistenza alle anziane che accoglie trentacinque ospiti in parte non vitesi. Attuale direttrice dell'Istituto è Suor Vincenza Ugone.

E' in fase di completamento il *"Centro diurno per anziani"* voluto del Comune di Vita.

Sono realtà del passato l'Ente morale O.P. Ospedale Civico *"San Giuseppe"* eretto il 24 maggio 1885, di cui esistono ancora le strutture e l'Orfanotrofio-Asilo Infantile *"Triolo"* che trovavasi in una struttura contigua alla chiesa madre della quale ha seguito il destino.

Regio Decreto che erige in ente morale l'ospedale fondato nel comune di Vita, e ne approva lo statuto 24 maggio 1885
(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 20 luglio 1885, n. 170)

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del consiglio dei ministri;

Visto l'atto pubblico 10 giugno 1882, rogato Cammarola, col quale il sacerdote Giuseppe Vesco donava al municipio di Vita (Trapani) la somma di lire 42,750, per la fondazione di un ospedale a beneficio degli infermi poveri;

Viste le deliberazioni del predetto municipio in data 22 aprile e 7 ottobre 1883, con le quali nell'accettare la donazione del sacerdote Vesco veniva assegnato a favore del nuovo ospedale l'annuo sussidio di lire 500, a decorrere dal 1° gennaio 1884;

Visto il testamento pubblico 22 agosto 1883, col quale il signor Giuseppe Perricone lasciava a titolo a favore del detto ospedale l'annua rendita di lire 1200;

Vista la domanda della amministrazione del pio istituto per la costituzione del medesimo in ente morale e per l'approvazione del relativo statuto organico;

Vista la deliberazione della deputazione provinciale, in data 27 dicembre 1883;

Vista la legge del 3 agosto 1862 sulle opere pie;

Udito il parere del consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

L'ospedale come sopra fondato nel comune di Vita è costituito in ente morale.

Art. 2

E' approvato lo statuto organico del medesimo ospedale, in data 8 luglio 1884, composto di venticinque articoli visto e sottoscritto, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 maggio 1885.

UMBERTO

Registrato alla Corte dei conti addì 23 giugno 1885.

Reg. 142. Atti del Governo - f. 134. Ayres.

Luogo del Sigillo. V. Il Guardasigilli E. PESSINA.

DEPRETIS.



Ospedale Civico "San Giuseppe"